



Fondazione
SociAL



Associazione
Promozione Sociale
BlogAL



Compagnia Teatrale
Gli Illegali



F.I.T.A.
Teatro

Borgo del Teatro. L'archivio delle storie. Accogliamo la memoria.



1) La paura

Tutto cominciò il 21 febbraio, o meglio: lo venimmo a sapere, ma l'inizio c'era già stato. Avevano il mostro in casa e non lo sapevamo; da quel momento, cominciammo a contare i morti. Solo che i morti c'erano già stati e non lo sapevamo.

Sono sola in casa, mio marito è morto 15 mesi fa e della mia famiglia è rimasto ben poco.

Gli unici che contano, per me, vivono all'estero o in altre parti d'Italia.

Sono abituata alla solitudine, mi sono allenata in questi 15 mesi, ma da quel 21 febbraio è cominciata la paura.

Farò in tempo a chiedere aiuto? Cosa succederà a mio figlio? Come nascondergli il fatto di vivere in una città focolaio?

2) La solitudine

Non mi preoccupo troppo dell'altalena dell'umore di questi giorni. Perché non è normale questa nostra reclusione.

Perché lo siamo, senza dubbio, malati. Ma non di virus (o almeno non solo), per chi l'ha avuto o lo avrà. Ci stanno dicendo che sarà il nostro compagno invisibile per sempre. Diventeremo più forti quando lo conosceremo meglio ma intanto ...

Intanto siamo qui soli, asserragliati nell'unica dimora nella quale Lui ci ha ingabbiati.

Le nostre case trasformate in riserve. Chi in compagnia della propria famiglia e altri invece soli.

Torneremo alla normalità che non sarà mai più quella che ci stiamo lasciando alle spalle. E allora brindo in solitudine all'avvenire.

3) La speranza

Il cielo è rimasto di esclusiva proprietà degli uccelli. Da oltre un mese, non hanno più volato gli aerei. Una domenica, dopo "enne" giorni di quarantena, ne è passato uno sopra le nostre teste.

Solitario, splendido, ha attraversato il cielo e se ne è uscito dalla visuale da terra.

E' stato bellissimo.

Rosaria Cassarà